

Il "Re Lear" di De Capitani e Frongia 22

# È un "Re Lear" molto amletico quello di De Capitani e Frongia

ROBERTO MUSSAPI  
Milano

Partono bene Ferdinando Bruni e Francesco Frongia, che firmano regia, scena e costumi di un incisivo *Re Lear* (in scena all'Elfo Puccini, Milano, fino al 19 novembre): presentano il lavoro partendo da un nucleo centrale e quasi sempre trascurato, la traduzione. «Il viaggio per noi inizia ancora una volta dalle parole, dalla traduzione, cioè dal trasporto di suoni e senso da una lingua all'altra, da una remota pagina scritta alla tridimensionalità del palcoscenico».

Apprezzo. Considero l'esperienza del tradurre un viaggio, in cui il poeta o il regista si avventura, in una situazione contraddittoria: da un lato il percorso che segue -immaginiamolo come uno speleologo- è oscuro, sconosciuto, a causa del buio, dall'altro è guidato, essendo stato già tracciato dall'autore, dal modello. Tradurre significa compiere un viaggio, un'esperienza. Per tradurla, trasmetterla innanzitutto a se stesso, che, come uno speleologo, sta scavando, e alla comunità, alla polis: al pubblico, in teatro. «Perché *Re Lear*? Perché tornare a Shakespeare per la nona volta (con i tre diversi allestimenti del Sogno) nei nostri cinquant'anni di storia? *Re Lear* è una montagna erta, rocciosa e corrusca: dalla sua cima avvolta da nuvole scure arrivano bagliori che illuminano le profondità di noi poveri esseri umani». Il meritevole, continuo lavoro su Shakespeare è indicativo, e anche in questo caso il risultato è felice. La traduzione ascolta il testo, senza lederne momenti oscuri e senza cadere nell'attualizzazione: come si può attualizzare ciò che è già contemporaneo al suo, al nostro tempo e al tempo che lo precede?

E la regia corrisponde, il re folle e l'accecato Gloucester guardano spesso al cielo, che in questa tragedia è vuoto: non da sempre e per sempre, ma ora certa-

mente, come nell'incandescente *King Lear* di Kurosawa, Ran. Rossosangue e fiamme il capolavoro cinematografico del maestro giapponese, buio qui, non solo in scena ma nei volti, nella voce degli attori. Il trono del re che rinuncia al regno è un cumulo di macerie contorte, e il nero domina negli abiti come nell'ambiente.

Elio De Capitani è un *Re Lear* straziato, non titanico ma quasi amletico: l'irruzione della follia in un uomo, un sovrano che era potente e saggio, e quindi, letteralmente impazzisce. Il suo modo di recitare, muoversi, il suo impercettibile barcollamento non da folle o ubriaco ma da uomo minato da un morbo (che pare adombri una triste realtà oggi diffusa, demenza senile), ne fanno prima ancora uno sconfitto che un folle. Certo De Capitani è un cechoviano, e tale è, sottilmente, il suo *Lear* (come è beckettiano quello storico di Glauco Mauri).

Ma è apprezzabile che dopo il successo arreso all'attore con la prova titanica di Ahab in *Moby-Dick alla prova*, non si lasci trascinare dal titanismo (possibile interpretazione della demenza senile di Lear), approfittando della sua possanza e della forza vocale, ma crei un *Lear* che ci appare, prima ancora che impazzito, sconfitto. Ed è ben coadiuvato da attori intensi e mossi bene dai registi in questa danza apparentemente macabra, ma in realtà compassionevolmente drammatica. Tra cui sfavilla la Goneril di Elena Ghiaurov, una delle più importanti attrici del teatro italiano. Ha, sempre, una sorta di fredde malia recitativa, che può all'improvviso accendersi, fuoco, e poi silenzio e mistero. Lo spettacolo è buio, non cupo. Nello strazio sentiamo palpitar il dolore di Edgar, la dedizione di Kent per il suo re, la debolezza delle due sorelle maggiori, l'energia positiva di Kent, il sadismo di Cornwall e la condizione straziante di Gloucester; tutto avviene in un tempo di recitazione intenso e sospeso, drammatico e come sognato. Sì, come dice il regista, «*Re Lear* è un atto estremo di fiducia verso l'arte teatrale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO/2



Elio De Capitani nei panni di "Re Lear" Laila Pozzo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

000166